

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 20 dicembre 2017



EQUO COMPENSO

Italia Oggi	20/12/17	P. 33	L'equo compenso è definitivo	Michele Damiani	1
Sole 24 Ore	20/12/17	P. 3	Equo compenso, parametri vincolanti	Federica Micardi	2

TARIFFA MINIMA

Sole 24 Ore	20/12/17	P. 3	Quasi un ritorno alle tariffe minime	Giuliano Fonderico	4
-------------	----------	------	--------------------------------------	--------------------	---

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	20/12/17	P. 3	Le Casse dei professionisti salve dai ball in bancari	Giuseppe Latour	5
-------------	----------	------	---	-----------------	---

RIQUALIFICAZIONE URBANA

Sole 24 Ore	20/12/17	P. 27	«La riqualificazione urbana sia strategica per legge»	Giorgio Santilli	6
-------------	----------	-------	---	------------------	---

PA

Italia Oggi	20/12/17	P. 34	Funzioni tecniche, premi a parte	Luigi Oliveri	7
-------------	----------	-------	----------------------------------	---------------	---

FATTURAZIONE ELETTRONICA

Italia Oggi	20/12/17	P. 34	Invii e-fatture dai professionisti	Cristina Bartelli	8
-------------	----------	-------	------------------------------------	-------------------	---

INFRASTRUTTURE

Corriere Della Sera	20/12/17	P. 36	Non è un Paese per l'industria E la prova sta nelle strade	Rita Querzé	9
---------------------	----------	-------	--	-------------	---

LAVORI PUBBLICI

Sole 24 Ore	20/12/17	P. 27	Il Cipe prepara ok a infrastrutture per 11 miliardi	Alessandro Arona	10
-------------	----------	-------	---	------------------	----

NOTAI

Italia Oggi	20/12/17	P. 32	Le imprese con atto del notaio	Fabrizio G. Poggiani	11
-------------	----------	-------	--------------------------------	----------------------	----

POLITICA ECONOMICA

Corriere Della Sera	20/12/17	P. 32	Le conseguenze politiche delle misure monetarie	Guido Maria Brera	12
---------------------	----------	-------	---	-------------------	----

MANOVRA 2018/ Approvato l'emendamento alla legge di Bilancio che modifica la norma

L'equo compenso è definitivo Tutelati tutti i professionisti. Trattative, niente deroga

DI MICHELE DAMIANI

L'equo compenso trova la sua forma definitiva. Una norma che garantisce tutti i professionisti e che stabilisce cosa si intenda per equo compenso e quali clausole, definite vessatorie, saranno individuate dal giudice come nulle, su vertenza del professionista. L'iter della norma parte da lontano, con il ddl presentato dal senatore Sacconi lo scorso 14 giugno. Il 29 agosto, poi, è stato portato alla Camera il ddl Orlando, riservato ai soli avvocati. Il testo del disegno di legge è stato quindi recepito in un emendamento al dl fiscale (convertito nella legge 172/2017) che ha allargato la misura a tutti i professionisti. Infine, un emendamento alla legge di Bilancio approvato ieri notte, a firma Nunzia De Girolamo, ha introdotto ulteriori modifiche al testo (si veda *ItaliaOggi* del 12 dicembre scorso). Le modifiche in questione riguardano il ricorso ai parametri, la man-

cata possibilità di deroga alle disposizioni di legge nel caso ci sia una concertazione tra le parti frutto di una trattativa e l'eliminazione dei limiti temporali per far valere la nullità.

La forma definitiva del testo, quindi, presenta una disposizione di questo tipo: la norma stabilisce che tutti i professionisti sono tutelati nei confronti di clienti forti (banche, assicurazioni, medie e grandi imprese e pubblica amministrazione); in capo agli stessi clienti vige l'obbligo di stabilire un compenso per i professionisti che sia «commisurato alla quantità e alla qualità della prestazione svolta». Il ddl individua, inoltre, una serie di clausole considerate vessatorie, la cui presenza non pregiudica la validità del contratto, ma che saranno considerate nulle. Le clausole in questione stabiliscono che il contratto non può dare la facoltà al cliente di modificare unilateralmente le condizioni che determinano l'atto, di rifiutarne la stipulazione in forma scritta, di pretendere prestazioni aggiuntive gratuitamente. Oltre a questo, non potrà essere richiesta l'anticipazione delle spese delle controversie a carico del professionista, la rinuncia al rimborso spese e la previsione di tempi di pa-

gamento superiori a 60 giorni. Infine, previste tutele in caso di modifica in corsa delle condizioni del contratto. Sotto questo aspetto, la modifica introdotta dall'emendamento De Girolamo ha eliminato la possibilità che le predette clausole possano essere comunque predisposte se frutto di una trattativa tra il cliente e il professionista.

È compito del giudice accertare la non equità del compenso e, nel caso, ne determina l'ammontare sulla base dei parametri ministeriali. La modifica sui parametri introdotta in legge di Bilancio, stabilisce un ricorso più stretto agli stetti: le parole «tenuto conto dei parametri» sono sostituite da «conforme ai parametri».

Sempre il giudice stabilisce la nullità delle clausole; questa opera solo a vantaggio dell'avvocato; anche su questo aspetto è intervenuto l'emendamento De Girolamo; rispetto alla disposizione primaria, viene eliminato il termine di 24 mesi per far valere la nullità delle clausole.



La manovra

LE MISURE PER I PROFESSIONISTI

Nullità estesa

Le clausole restano vessatorie anche se frutto di una trattativa tra le parti

Avvocati e commercialisti soddisfatti

Mascherin: fine dello sfruttamento
Miani: estensione ai sindaci delle società

Equo compenso, parametri vincolanti

Torna a tre anni il termine entro il quale il professionista può chiedere l'adeguamento al giudice

Federica Micardi

L'equo compenso diventa più vincolante. Con un emendamento presentato alla legge di Bilancio da Nunzia De Girolamo (Forza Italia) e appoggiato, tra gli altri, da Chiara Gribaudo (responsabile Pd per il lavoro) è stata modificata, a vantaggio dei professionisti, la norma sull'equo compenso contenuta nel Dl fiscale.

Il riferimento ai parametri passa da «tener conto» a «conforme»; viene poi eliminata la possibilità di «trattare» su alcune clausole vessatorie e viene tolto il limite temporale dei 24 mesi per proporre l'azione di nullità (si veda l'altro articolo in pagina).

Le professioni sono soddisfatte del testo uscito oggi dal voto della commissione Bilancio della Camera, anche se la strada ora non è tutta in discesa.

Il testo piace molto al presidente del Consiglio nazionale forense Andrea Mascherin: «la norma è migliorata rispetto al decreto fiscale» commenta, e aggiunge «ora per legge ci sono delle soglie al di sotto delle quali non si può più andare». Per Mascherin è maturata a livello bipartisan la consapevolezza che le liberalizzazioni e l'eliminazione delle tariffe fatte con le famose lenzuolate hanno creato «un caporalato professionale, questa regola - conclude Mascherin - pone fine allo sfruttamento del professionista». E questo nonostante l'intervento a gamba tesa del Garante della concorrenza di pochi giorni fa che ha criticato l'equo compenso parlando di un «ritorno al passato».

L'equo compenso, per Massimo Miani presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, è una norma giusta, ma l'ambito di applicazione andrebbe ampliato almeno alle funzioni di interesse pubblico, dove la lotta al ribasso sui compensi rischia di compromettere la qualità, e quindi, generare dei danni. «Un esempio per la mia professione - spiega Miani - è il collegio sindacale, che ha importanti responsabilità e svolge funzioni delicate e andrebbe remunerato con un compenso adeguato». Miani

LANOVITÀ

Il corrispettivo della prestazione deve ora essere «conforme» ai criteri fissati dai ministeri vigilanti

apprezza, poi, l'approvazione bipartisan; «al Congresso nazionale di giugno i politici intervistati si erano detti favorevoli all'equo compenso - racconta - una posizione confermata da questo voto».

Di riferimento diretto e non più allusivo ai parametri parla Marina Calderone, presidente del Comitato unitario professioni: «soddisfatta perché il testo è migliore, rispetto a quello del Dl fiscale». Anche Calderone auspica che sia «una norma propedeutica per un futuro ampliamento ad altri soggetti, come le Pmi».

Al momento l'equo compenso riguarda la pubblica amministra-

zione, le banche, le assicurazioni e le grandi imprese; sono escluse le piccole e medie imprese come definite dalla raccomandazione 2002/361 Ce (secondo cui sono medie imprese - e quindi escluse - quelle che occupano meno di 250 persone e hanno un fatturato annuo sotto i 50 milioni di euro).

Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni, sottolinea l'importanza della stretta sulle clausole vessatorie, che non sono più trattabili. «L'apertura contenuta nel testo precedente avrebbe messo in difficoltà i soggetti deboli, che si sarebbero trovati nella condizione di dover negoziare per forza».

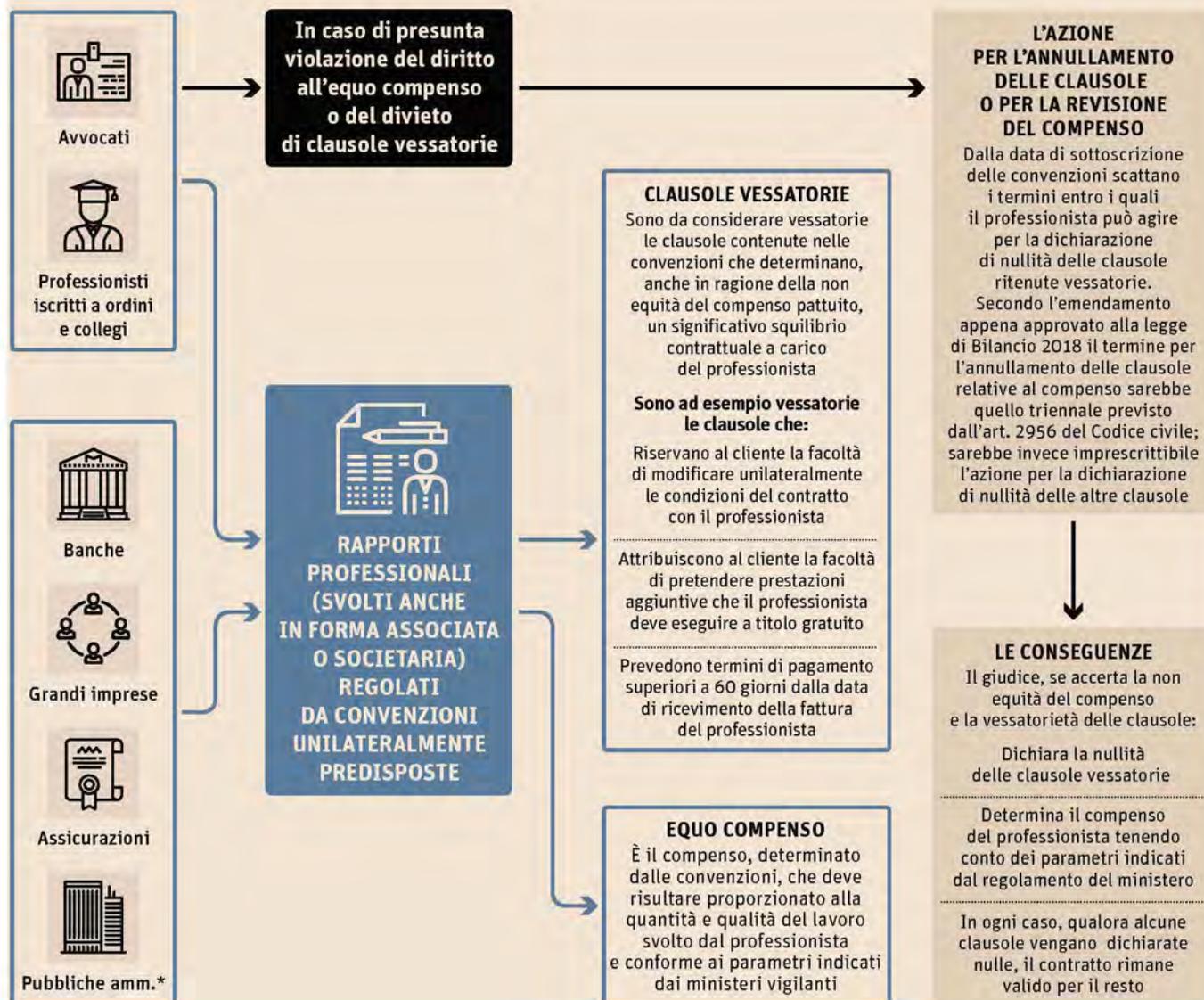
Rimangono vivi - secondo Stella - i dubbi in merito ai parametri per le professioni non ordinistiche, che al momento mancano.

La definizione dei parametri per le professioni non ordinistiche - secondo Anna Soru, presidente di Acta - sarà la parte più difficile: «Credo che una definizione di un range, dove l'equo compenso rappresenta il minimo garantito andrebbe fatta con l'Aran, l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni, che immagino avrebbe l'interesse a porre anche un limite massimo in un'ottica di contenimento della spesa pubblica». La Pa è un importante committente e potrebbe tracciare la linea anche per i professionisti stessi «alcuni di loro - racconta Soru - entrano nel mercato chiedendo compensi inadeguati, un errore di cui si rendono conto troppo tardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come ci si difende dalle clausole vessatorie



DOMANDE & RISPOSTE

Che cosa prevede la nuova legge sull'equo compenso? Quali sono le novità in arrivo con la legge di bilancio?

■ Prevede una doppia tutela. I professionisti hanno diritto a un equo compenso nei rapporti con i clienti «forti» (grandi imprese, banche, assicurazioni e Pa) e devono essere preservati da clausole vessatorie nel contratto che regola tali rapporti. Con la legge di Bilancio si rafforza il peso dei parametri fissati dai ministeri vigilanti e si cancella la norma che fissa in due anni dalla sottoscrizione il termine per chiedere la nullità delle clausole al giudice.

La nuova disciplina sull'equo compenso si applica anche ai contratti in essere o vale solo per quelli futuri?

■ La norma di tutela dell'equo compenso si applica anche ai contratti in essere ad eccezione di quelli sottoscritti con la pubblica amministrazione. Il testo della norma (che modifica la legge forense) prevede infatti espressamente che per la Pa le nuove regole riguardano i contratti che saranno sottoscritti a partire dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto fiscale (decreto legge 148/2017) vale a dire dal 6 dicembre scorso.

Cosa accade se nel contratto sono presenti clausole vessatorie o viene fissato un compenso non equo?

■ La norma prevede che le clausole vessatorie decadano mentre il resto del contratto rimane valido, quindi ci si aspetta la sola rimozione delle clausole illegittime. Più articolato il caso di compenso non equo perché il giudice deve rilevare e dichiarare la «non equità» e poi stabilire il compenso equo. L'equità, secondo la norma, c'è se il compenso è proporzionato alla qualità e alla quantità del lavoro svolto ed è conforme ai parametri

L'ANALISI

Giuliano
Fonderico

Quasi un ritorno alle tariffe minime

Il legislatore si appresta a modificare l'equo compenso a due settimane dalla sua introduzione. Gli interventi sono pochi ma mirati e per lo più irrigidiscono la disciplina. L'emendamento prevede che l'equo compenso dei professionisti sia quello «conforme» ai parametri ministeriali sui compensi professionali. Nel testo attuale occorre solo «tenere conto» di questi parametri. La modifica dovrebbe rendere sostanzialmente vincolanti i parametri ministeriali, un ritorno alle tariffe minime per lo meno nelle convenzioni predisposte unilateralmente da banche, assicurazioni e grandi imprese. Gli effetti, tuttavia, potrebbero interessare anche le Pa. In base alla legge, esse sono tenute a garantire il «principio dell'equo compenso», che a questo punto porterebbe con sé il legame più stretto con i parametri ministeriali. Resterebbero fuori solo i contratti con i privati e le piccole e medie imprese.

La seconda modifica riguarda il divieto di clausole vessatorie. L'emendamento propone di considerare tali le clausole elencate dalla legge anche quando frutto di «specifica trattativa e approvazione». Si potrebbe pensare a una semplice modifica di coordinamento, posto che le convenzioni soggette al divieto sono comunque quelle «predisposte unilateralmente» dalle imprese. Nella pratica, potrebbero esserci situazioni intermedie, di convenzioni predisposte unilateralmente ma con singole clausole oggetto di trattativa. Nella norma attuale, la seconda ipotesi sarebbe sottratta al divieto di clausole vessatorie che invece, secondo l'emendamento, si applicherebbe per il fatto in sé che la clausola ricada tra le vietate. Non è detto che tutto ciò sia un vantaggio per i professionisti.

Alcune clausole, pur apparentemente gravose, potrebbero esserlo meno per singoli professionisti e trovare contrappesi vantaggiosi in altre pattuizioni. Insomma, di certo la norma imporrà alle convenzioni maggiore uniformità, difficile prevedere a vantaggio di chi.

La terza modifica è sull'azione di nullità delle clausole che violano l'equo compenso o che siano vessatorie. Con l'emendamento cadrebbe lo speciale regime processuale della decadenza dall'azione nel termine di 24 mesi. Vorrebbe dire tornare al regime generale, per il quale l'azione di nullità è imprescrittibile. Possono sempre prescrivere, però, le ulteriori azioni che derivano dalla nullità, con termini che variano secondo i casi. Le azioni per ottenere i compensi professionali e i rimborsi spese, ad esempio, si prescrivono in tre anni. Questo termine dovrebbe valere anche quando il compenso sia dichiarato nullo perché non equo, dal che, decorsi i tre anni, il professionista non potrebbe chiedere la differenza. Le altre azioni che potrebbero derivare dalla nullità delle clausole vessatorie, di tipo contrattuale, di regola si prescrivono in dieci anni.

Al di là del gioco dei termini, la modifica porterebbe per i professionisti due vantaggi aggiuntivi. I termini di prescrizione si possono interrompere con una semplice richiesta di pagamento, per la decadenza occorre agire in giudizio. Inoltre, il professionista potrà sempre far valere la nullità in via difensiva, quando l'impresa cliente volesse applicare una clausola vessatoria che, ad esempio, le consente di modificare unilateralmente il contratto. Le questioni potranno quindi venire a galla anche molti anni dopo la stipula dei contratti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Previdenza. Spending review allentata dal 2020 - Gli enti restano nell'elenco Istat

Le Casse dei professionisti salve dai bail in bancari

Giuseppe Latour

Per le Casse di previdenza private finisce la stagione della spending review. Si è conclusa ieri, con l'approvazione in commissione di un emendamento alla legge di Bilancio, una battaglia che va avanti da anni. Gli enti di previdenza privati non saranno più assoggettati agli obblighi di contenimento della spesa riservati alla Pa, a partire però dal 2020. Una novità che, stando alle stime della manovra, comporta uno sconto di 12 milioni di euro l'anno. Ma che viene accompagnata da due clausole piuttosto rilevanti.

La prima dice che restano ferme le norme attualmente in vigore in materia di personale. Questa parte degli obblighi legati alla spending review resta, cioè, invariata. Non solo. Non viene neppure modificato l'elenco Istat: le Casse restano quindi, a fini statistici, nel perimetro della pubblica amministrazione. Anche se, una volta depotenziate le norme sulla revisione della spesa, questa collocazione è destinata ad avere un diverso impatto pratico.

Lo stesso emendamento votato ieri mette poile Casse al ri-

paro dal "bail-in", evitando quindi che i conticorrenti bancari degli enti vengano intaccati in caso di crisi degli istituti di credito. La norma stabilisce che «sulle somme di denaro e sugli strumenti finanziari delle associazioni o delle fondazioni depositati a qualsiasi titolo presso un depositario non sono ammesse azioni dei creditori del depositario, del sub-depositario o nell'interesse degli stessi». In sostanza, il patrimonio delle Casse, riservato alle pensioni degli iscritti, va salvaguardato. E allineato pienamente alle protezioni già fissate a beneficio dei Fondi pensione.

Il presidente dell'Adepp (l'associazione degli enti di previdenza privati), Alberto Oliveti, spiega infatti che «si tratta di un intervento di equità rispetto al trattamento dei Fondi pensione».

Quanto all'intervento in materia di spending review, invece, Oliveti dice che «questa norma ci mette al riparo dalla terza forma di tassazione dedicata alle Casse. Siamo soddisfatti, anche se partirà dal 2020: era una misura che aspettavamo da tempo».

Il pacchetto dedicato alla previdenza privata comprende anche un altro intervento inserito nella manovra. Le società che operano nel settore odontoiatrico dovranno versare i contributi all'Enpam, l'Ente di previdenza di medici dentisti: per la precisione, la contribuzione sarà dello 0,5% del loro fatturato annuo che, secondo le prime stime, dovrebbe aggirarsi intorno ai 7 milioni. In questo modo, si cerca di contrastare l'impatto che la grande crescita delle società in questo settore potrebbe avere sulle future pensioni dei dentisti. Il versamento andrà fatto entro il 30 settembre dell'anno successivo a quello di chiusura dell'esercizio.

Infine, per le Casse di previdenza - stavolta dal lato degli investimenti - è molto rilevante anche un altro emendamento inserito in manovra, che istituisce il Fondo per l'innovazione sociale, con una dotazione di 25 milioni di euro. Si tratta di uno strumento che punta a strutturare l'emissione di bond, acquistabili dalle Casse, a sostegno di iniziative di carattere sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA Gabriele Buia Presidente dell'Ance

«La riqualificazione urbana sia strategica per legge»

Demolizione-ricostruzione vitale per le città - Semplificare il codice

Giorgio Santilli

Come neopresidente eletto dell'Ance, Gabriele Buia, non può che replicare il grido d'allarme che è stato già dei suoi predecessori: «Da dieci anni - dice - assistiamo all'impovertimento di un settore strategico per la crescita del Paese. I dati degli ultimi mesi sono altalenanti, ma non c'è stabilizzazione dei segnali positivi e la realtà è che il settore non riesce a ripartire. Le nostre previsioni, da positive che erano, si sono nuovamente avvicinate allo zero e potrebbero anche scendere sotto, mentre gli iscritti alle casse edili nel 2017 sono diminuiti di un altro 3,8%. È il momento di dire basta all'indifferenza del legislatore, anche in legge di bilancio microemendamenti singoli non spostano nulla. Chiediamo un piano strategico che volti pagina e rimetta in moto il settore. È ora di dire basta a una burocrazia che è il cancro di questo Paese. Il 1° dicembre 2017 è stato approvato il piano Anas che avrebbe dovuto partire nel 2016 e prevede 20 miliardi di investimenti e 6 di manutenzioni. Dopo due anni di lungaggini burocratiche, non è ancora finita: manca un passaggio al ministero delle Infrastrutture e la registrazione della Corte dei conti». Inevitabile e conseguente l'impegno programmatico della sua presidenza. «Ora basta, vogliamo risposte certe».

È quando si entra nel vivo della crisi di questi mesi e delle cose che bisognerebbe fare per uscirne che Buia riesce a dare qualche messaggio innovativo. A partire da un approccio tutto nuovo con il mondo del credito. «È vero - dice il presidente dell'Ance - che il mondo

delle costruzioni ha rischiato di mandare a fondo il settore bancario, ma questo si deve soprattutto al modo con cui venivano assegnati i crediti un tempo senza selezionare le imprese in base alla loro capacità e professionalità. Noi chiediamo che oggi si faccia questo e abbiamo in corso incontri con le maggiori banche italiane che si dicono d'accordo a fare un percorso di questo tipo. C'è la possibilità di una collaborazione per andare su questa strada nuova».

E per dare il segno forte di un tratto nuovo, Buia va all'attacco su un tema che in genere vede le imprese di costruzioni giocare in difesa, quello degli Npl. «Diciamo alle banche di non svendere i loro crediti deteriorati al 15% del valore, come stanno facendo con i fondi americani, ma di valutare caso per caso proposte sul territorio perché siamo convinti che dietro quegli Npl in garanzia ci siano asset che possono essere ancora recuperati e valorizzati. È importante che la abbondante liquidità che oggi c'è nel sistema creditizio venga impiegata qui nel sistema economico italiano e non vada fuori».

L'altra questione su cui Buia rilancia con proposte nuove è quella della riqualificazione urbana. «Dovrebbe essere considerata al pari degli interventi strategici, una priorità assoluta per rispondere alla domanda abitativa e alla crisi delle periferie e delle semi-periferie. Invece ci vogliono 233 giorni per avere un permesso di costruire, siamo al 16° posto in Europa. In Italia abbiamo 550 mila compravendite immobiliari l'anno e 50 mila permessi di costruire rilasciati, in Francia abbiamo que-



Ance Gabriele Buia

IL CREDITO

«Dico alle banche non svendete gli Npl al 15% ai fondi americani, possibile valorizzare gli asset con le imprese sul territorio»

st'anno due numeri record, un milione di compravendite e 500 mila permessi rilasciati. D'altra parte, come possiamo fare rigenerazione urbana con una legge urbanistica del 1942?».

La proposta di rilancio degli investimenti urbani contiene anche misure concrete con l'obiettivo di far decollare quella demolizione e ricostruzione che in Italia è stata sempre frenata. «Sarebbe sufficiente, a parità di costo, che si consentisse di usare il bonus antisismico, che può arrivare all'85% dell'investimento, anche nei casi di demolizione e ricostruzione. Il risultato, in termini antisismici,

sarebbe certamente migliore». Ma non basta questo per far decollare la demolizione e ricostruzione. «Abbiamo vincoli che andrebbero eliminati, come quello di rispettare le volumetrie e la forma architettonica preesistenti, tanto più impossibile in quanto oggi vanno anche rispettati standard urbanistici, come sui parcheggi».

Ance sempre all'attacco, invece, su politiche fiscali e codice appalti. «Siamo il settore di gran lunga più colpito dallo split payment, una stretta che ci costa la perdita di 2,5 miliardi di liquidità». Quanto al codice appalti, «noi non vogliamo ritorni indietro, ma ci era stato detto che ci avrebbe portato in Europa e allora adottiamo standard degni dell'Europa». Riferimento anche al fatto che dai ricorsi dei costruttori è già stata avviata una procedura di infrazione sui metodi di pagamento (articolo 113-bis) mentre un'altra si sta aprendo sul subappalto e ricorsi partiranno anche sull'in house dei concessionari, modificati in questi giorni dalla legge di bilancio. «Avevamo detto dall'inizio che il vero freno al codice sarebbe stata la pubblica amministrazione e l'attuazione ci conferma in pieno questo timore».

Ultimo riferimento polemico alle politiche per il lavoro. «Abbiamo - dice Buia - un osbilancio di 3,9 miliardi a nostro sfavore fra contributi che diamo all'Inps per la cassa integrazione e quello che ci torna per l'utilizzo di settore. Abbiamo pagato la perdita di 700 mila addetti, contante piccole crisi aziendali silenziose, ma vogliamo essere trattati come gli altri settori industriali».



INCENTIVI FUORI DAL TETTO PER LA CONTRATTAZIONE DECENTRATA

Funzioni tecniche, premi a parte

Gli incentivi ai tecnici debbono essere considerati fuori dal tetto del fondo per la contrattazione decentrata.

È stato approvato l'emendamento 49.22 alla legge di Bilancio, presentato anche su iniziativa dell'Unitel (Unione nazionale italiana tecnici enti locali) finalizzato a risolvere il garbuglio della composizione delle risorse decentrate, derivante dalla delibera della Sezione Autonomie della Corte dei conti 6 aprile 2017, n. 7.

Come è noto, la Sezione ha enunciato il principio di diritto secondo il quale «Gli incentivi per funzioni tecniche di cui all'articolo 113, comma 2, dlgs n. 50/2016 sono da includere nel tetto dei trattamenti accessori di cui all'articolo 1, comma 236, l. n. 208/2015 (legge di stabilità 2016)».

Le indicazioni della Sezione, per altro non condivise dalla Sezione Liguria, e comunque riconfermate dalla delibera 24/2017, hanno letteralmente gettato nel panico le amministrazioni, perché improvvisamente il fondo della contrattazione decentrata si è visto dover finanziare gli incentivi per i servizi tecnici previsti dal codice, che invece erano sempre state considerate spese finanziate al di fuori del fondo.

Si è immediatamente creata una situazione di stallo nelle trattative, di per sé già molto complesse, per la destinazione dei fondi. Infatti, l'interpretazione data dalla Sezione Autonomie finisce per erodere i fondi, dai quali sottrarre le risorse per gli incentivi tecnici, visto che non sono nemmeno possibili incrementi della parte variabile che vadano oltre il tetto del 2016, imposto dalla riforma Madia all'articolo 23, comma 2, del dlgs 75/2017.

La chiave di lettura offerta dalla Sezione Autonomie non ha né convinto sul piano giuridico operatori ed enti, né ha trovato accoglienza favorevole sul piano politico e sindacale.

Da qui, la necessità di fare chiarezza, mediante l'emendamento il cui testo prevede modifica l'articolo 113 del dlgs 50/2016 (il codice dei contratti), inserendo il seguente nuovo comma 5-bis: «Gli incentivi di cui al presente articolo fanno capo al medesimo capitolo di spesa previsto per i singoli lavori, servizi e forniture».

L'emendamento smentisce in maniera la ricostruzione della Corte dei conti e chiarisce che il finanziamento degli incentivi deriva da fonti esterne al bilancio, così da poter consentire l'incremento dei fondi per la contrattazione decentrata.

Occorrerà verificare se la magistratura contabile si farà convincere che la modifica normativa risolve i problemi creati con le interpretazioni restrittive fin qui espresse. Di certo, si deve osservare che non è la prima volta che letture rigorose e comunque non allineate con le esigenze gestionali degli enti da parte della Corte dei conti inducono il legislatore a correzioni di rotta mediante interventi normativi. Era avvenuto qualcosa di simile anche relativamente al tema del computo delle assunzioni dei dirigenti a contratto ai sensi dell'articolo 110 del Tuel: la magistratura contabile riteneva prima che la spesa non rientrasse nel tetto di spesa dell'articolo 9, comma 28, del dl 78/2010, per poi cambiare idea; il legislatore ha stabilito che detta spesa non rientra nel tetto, ma la Corte dei conti con delibere successive ha confermato che, invece, la spesa per i dirigenti a contratto comunque sta nel tetto di spesa dei contratti flessibili.

È evidente che simili rimpalli di interpretazioni e rincorse a chiarire significati di norme, molte volte poco esplicite ma altre volte non così oscure e contraddittorie, finisce solo per creare grande disorientamento tra gli operatori, con comprensibili svantaggi di molti generi nell'attività gestionale.

Luigi Oliveri



MANOVRA 2018/ Emendamenti last minute in commissione Bilancio alla Camera

Invii e-fatture dai professionisti La trasmissione potrà essere affidata agli intermediari

DI CRISTINA BARTELLI

E-fattura dal professionista: agli intermediari sarà riconosciuta la possibilità di trasmissione delle fatture elettroniche al Sid, sistema di interscambio dell'Agenzia delle entrate, restando tuttavia ferme le responsabilità del soggetto che effettua la cessione del bene o la prestazione del servizio. Dal primo gennaio, poi, enti non profit esenti Iva per le operazioni con l'estero, per effetto di nuove regole relative al gruppo Iva: le prestazioni di servizi senza corrispettivo si considerano effettuate nel territorio dello stato quando sono rese da soggetti passivi ivi stabiliti. Inoltre la stabile organizzazione viene inclusa nella disciplina del gruppo Iva ai fini antielusivi disciplinando i criteri per la determinazione della base imponibile in presenza di un corrispettivo e in caso di prestazioni rese a titolo gratuito. Sono numerose le modifiche in materia fiscale introdotte nelle ultime ore dalla commissione Bilancio della Camera al disegno di legge di bilancio 2018. Ecco in sintesi.

Tax credit per le terme. Un credito di imposta per le strutture termali. Una detrazione fiscale pari al 65%, fino a un massimo di 200 mila euro, anche per la realizzazione di piscine termali e per l'acquisizione di attrezzature e apparecchiature necessarie per lo svolgimento delle attività termali che rientrano nel perimetro della riqualificazione alberghiera.

Detrazione figli a carico. Sale la detrazione figli a carico, che arriva a 4 mila euro (si veda *ItaliaOggi* di ieri). Il precedente limite era fissato a 2.841 euro. In base alle elaborazioni svolte sulla base delle dichiarazioni 2016 si stima che la platea aggiuntiva di giovani che potrà accedere al beneficio sia pari a oltre 132 mila persone.

Fatturazione elettronica, proroga per gli acquisti tax-free. In tema di fatturazione elettronica, l'obbligo di fatturazione elettronica per gli acquisti

tax free da parte di viaggiatori provenienti da paesi extra-Ue slitta a settembre 2018. L'obbligo della fatturazione elettronica, fissato in precedenza al 1° gennaio 2018, riguarda gli acquisti tax free oltre i 155 euro (al lordo dell'Iva) destinati all'uso personale o familiare, da trasportarsi nei bagagli personali fuori del territorio doganale dell'Unione europea.

Tasse sulle scommesse ippiche. Nuove regole per la tassazione delle scommesse ippiche. Dal primo gennaio 2018 arriva la tassazione sul margine (differenza tra somme giocate e vincite corrisposte) per le somme a quota fissa sulle corse dei cavalli, stabilendo che una quota del gettito (pari al 57%) sia destinato alla filiera ippica. Il prelievo è stabilito per la rete fisica nella misura del 43% e per il gioco a distanza del 47%. La norma prevede anche che qualora nel corso di 12 mesi si raggiungano determinate soglie di gettito, definite con decreto ministeriale, le aliquote potranno essere ridotte.

Canone Rai a 90 euro per

il 2018. Conferma anche per il 2018 del canone Rai a 90 euro (emendamento depositato dal relatore Francesco Boccia del Pd).

Enti no profit, semplificazioni Iva per operazioni estere. Le norme introdotte sono volte a includere la stabile organizzazione nella normativa del gruppo Iva, a fini antielusivi, e a disciplinare i criteri per la determinazione della base imponibile, sia in presenza di un corrispettivo sia in caso di prestazioni rese a titolo gratuito.

Riallineamento in bilancio operazioni su partecipate estere. Esteso l'ambito applicativo dell'affrancamento fiscale dei maggiori valori delle partecipazioni di controllo, iscritti nel bilancio individuale in seguito ad operazioni straordinarie e altre operazioni di acquisizione e riferibili ad avviamento, marchi e altre attività (in sostanza, dei beni immateriali) anche alle operazioni su partecipate estere, ovvero riferite a partecipazioni di controllo in società residenti

e non residenti, anche prive di stabile organizzazione in Italia. Viene così ampliato l'ambito applicativo delle norme che consentono di «affrancare» tali valori mediante pagamento di un'imposta sostitutiva con aliquota al 16 per cento. La nuova disciplina si applica per il periodo di imposta anteriore a quello in corso al 1/1/2018.

Dietrofront sull'Iva al 10% per gli impianti sportivi. Abrogata da un emendamento la norma della manovra che prevedeva il ritocco dell'aliquota.

Più soldi ai dirigenti del Mineconomia. Maggiorazione dell'indennità o della parte variabile della retribuzione per il personale anche dirigenziale del ministero dell'economia e delle finanze. La norma stanziava 7 milioni di euro l'anno per gli aumenti alle retribuzioni del personale del ministero che svolge funzioni legate al «supporto dell'attività parlamentare e governativa in ragione degli obblighi di reperibilità e disponibilità ad orari disagiati».



La Lente

di Rita Querzé

Non è un Paese per l'industria E la prova sta nelle strade

Siamo il secondo Paese industriale d'Europa dopo la Germania. Nonostante la crisi abbia messo a dura prova la nostra manifattura. E ora anche nonostante la rete stradale. «Le aziende si vedono cancellare ordini e revocare lettere di credito per la difficoltà nelle consegne — contesta con energia il presidente di Confindustria Lombardia, Marco Bonometti —. Sono disposto a incontrare i presidenti delle Province

una per una, ma il problema va risolto». Ecco cosa sta succedendo. Le Province, private di buona parte dei trasferimenti in attesa della loro abolizione (poi rientrata con la bocciatura del referendum costituzionale) hanno smesso di investire sulla viabilità. Per le imprese consegnare le merci ai clienti — quando si tratta di trasporti «speciali» per stazza e peso — diventa un'avventura. Perché non si capisce chi deve dare l'autorizzazione. Oppure perché l'interlocutore competente non vuole dare il lascia passare in mancanza di controlli sull'agibilità delle strade stesse. Il problema riguarda in particolare il Nord industriale. Non a caso Confindustria Lombardia, Piemonte, Veneto ed Emilia Romagna hanno inviato una lettera congiunta a Confindustria. «Ci sono imprese che si caricano costi aggiuntivi per centinaia di migliaia di euro per "cambiare strada" o addirittura consegnare via mare invece che via terra — lamenta Bonometti —. Non ce lo possiamo permettere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavori pubblici. Via libera prima di Natale

Il Cipe prepara ok a infrastrutture per 11 miliardi

Alessandro Arona

Il Governo si prepara a una delle ultime infornate di opere e finanziamenti infrastrutturali prima della chiusura della legislatura, dal valore complessivo di circa 11 miliardi di euro. La seduta del Cipe in programma il 22 dicembre ha già ora pronti all'approvazione progetti infrastrutturali per tre miliardi di euro, tra cui spicca il "definitivo" per la tratta ferroviaria ad alta capacità «Verona-Bivio Vicenza» da 2,713 milioni. E una seduta del pre-Cipe prevista per domani dovrebbe aggiungere i lotti costruttivi 5° e 6° del Terzo Valico dei Giovi, progetti definitivi per un valore rispettivamente di 1.200 e 650 milioni di euro.

Al pre-Cipe di domani arriva anche una ripartizione di 6 miliardi di euro di fondi Fsc, interamente per una lista di opere infrastrutturali presentata dal Ministro Graziano Delrio e approvata ieri dalla Cabina di Regia Stato-Regioni sui fondi Fsc. L'elenco di opere è stato concordato nei mesi scorsi da Delrio con sindaci e presidenti di Regioni, e comprende in particolare 3,5 miliardi di euro di finanziamenti per la mobilità urbana su ferro (metropolitane, tramvie, ferrovie urbane).

Tornando alle opere già passate al pre-Cipe, l'alta capacità Verona-Bivio Vicenza, 2,713 milioni, è un progetto definitivo già affidato al general contractor Cepav Due (Saipem 52%, Pizzarotti 24%, Condotte e Maltauro al 12% ciascuno) in base alle vecchie assegnazioni senza gara del lontano 1991. Una volta approvata, registrata e pubblicata la delibera Cipe, Rfi dovrà firmare con Cepav il

contratto aggiuntivo per progettazione esecutiva e lavori.

Il tratto precedente dell'alta capacità Brescia-Padova, il 1° lotto costruttivo Brescia-Verona da 1.892 milioni approvato dal Cipe il 10 luglio scorso, è tuttavia ancora impantanato con carteggi tra la Corte dei Conti, la presidenza del Consiglio, Rfi e il Mit.

Tra gli altri progetti "sicuri" (già passati al pre-Cipe), figurano le opere compensative del Terzo Valico per 60 milioni di euro, un insieme di piccole opere dei Comuni per 120 milioni di euro, il riparto dell'an-

IL NODO DA SCIogliere

La delibera del 7 luglio sulla tratta tra Brescia Est e Verona non è ancora stata registrata dalla Corte dei Conti

nualità 2015 del fondo per i Comuni che ospitano centrali ex nucleari (14 milioni), una variante da 28 milioni della metropolitana di Milano, prolungamento M1 Sesto-Cinisello-Monza, una nuova tratta della M2 (sempre a Milano) per 25 milioni, una bretella Anas tra la A12 e il porto di Piombino (49 milioni), la tratta ferroviaria Termoli-Lesina sulla linea Adriatica, progetto definitivo da 106 milioni. Al Cipe pre-natalizio è previsto anche il primo ok al piano Anas di deflazione del contenzioso (transazioni per 60 milioni), altri 12 milioni per il Contratto di programma Taranto, il rifinanziamento del Fondo di garanzia Pmi per 100 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MANOVRA 2018/ Tornano nella competenza esclusiva costituzioni, fusioni, passaggi

Le imprese con atto del notaio Retromarsch sulla sottoscrizione con firma digitale

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Torna nella competenza esclusiva dei notai la stipula degli atti di costituzione dell'impresa familiare e di fusione, scissione, trasformazione e trasferimento delle aziende. Il decreto fiscale aveva previsto che tali atti potessero essere sottoscritti con la firma digitale, il che rendeva possibile l'operazione alla mera presenza di un intermediario dotato appunto di tale firma (si veda *ItaliaOggi* del 15/12/2017). Ma la previsione è stata completamente ribaltata con un emendamento approvato in commissione bilancio alla camera al ddl Bilancio 2018, il quale modifica il comma 1-ter, introdotto dal dl 148/2017 nell'art. 36 del dl 112/2008, sostituendo le parole «sottoscritti con firma digitale» con «stipulati con atto pubblico informatico».

Gli atti societari, espressamente indicati nell'art. 11-bis del dl 148/2017, sono quelli di trasformazione, di fusione e di scissione, di cui agli articoli da 2498 a 2506 cc, dell'enunciazione dell'impresa familiare, di cui all'art. 230-bis cc, nonché di cessione, anche in godimento, dell'azienda, di cui all'art. 2556 cc.

Per eseguire queste operazioni societarie, di natura straordinaria, sarebbe dunque potuta bastare la presenza di un intermediario dotato di firma digitale, ancorché si facesse riferimento agli atti di natura tributaria (refuso?), stante il fatto che la nuova disposizione risultava inserita all'interno dell'art. 36 del dl 112/2008 che, guarda caso, ha introdotto la possibilità di trasferire le quote di partecipazione delle società a responsabilità limitata mediante firma digitale, in assenza di notaio.

La norma indicata era apparsa, fin da subito, disarticolata, facendo riferimento a fantomatici atti di «natura fiscale» che gli intermediari abilitati, di cui al comma 2-quater, dell'art. 31, legge 340/2000, testualmente richiamati, potevano effettuare; già da tale indicazione non si riusciva a comprendere quali fossero gli atti aventi efficacia tributaria, scollegati dagli atti societari indicati, e che la normativa civilistica richiedeva, per la maggior parte, nella forma dell'atto pubblico.

In effetti, l'articolo 11-bis, come si evinceva chiaramente dalla scheda di lettura, estendeva la facoltà di utilizzo della firma digitale alla sottoscrizione dei citati atti concernenti le imprese e, in particolare, l'articolo indicato, aggiungendo il comma 1-ter, all'art. 36, dl 112/2008, prevedeva la facoltà di utilizzo della firma digitale

per la relativa sottoscrizione, sebbene nel rispetto della normativa, anche regolamentare, concernente la sottoscrizione dei documenti informatici.

Da subito si è appalesato, quantomeno, un mancato coordinamento delle norme, stante il fatto che anche l'art. 2500 cc, inerente alla trasformazione in società per azioni, in accomandita per azioni o a responsabilità limitata deve risultare da «atto pubblico», quindi da atto redatto da un notaio, e, quindi, la firma digitale, legata agli atti di natura fiscale, strideva con le disposizioni del codice civile.

Le modifiche in commento consentono ora di utilizzare certamente la firma digitale ma in luogo di sottoscriverli con firma digitale, gli atti possono essere stipulati soltanto nella forma di «atto pubblico informatico»; quindi, si mette una pietra tombale alla paven-

tata semplificazione e si ripristina la situazione esistente, obbligando gli interessati a redigere gli atti nella forma di atto pubblico, con la possibilità, però, che gli stessi siano sviluppati in formato elettronico, fermo restando il rispetto dei requisiti formali necessari per l'iscrizione degli stessi nel registro delle imprese.

A tal fine vengono richiamati il comma 1 dell'art. 2436 cc, che concerne il deposito, l'iscrizione e la pubblicazione delle modifiche statutarie nel registro delle imprese, attività assegnate al notaio che ha verbalizzato, e il comma 2, dell'art. 2556 cc, il quale richiede che i contratti di trasferimento, in proprietà o in affitto, dell'azienda, devono essere depositati al registro delle imprese, nella forma pubblica (atto pubblico) o, quantomeno, per scrittura privata autenticata.

—© Riproduzione riservata—



Scenari È necessario che riparta l'economia reale, perché solo una crescita duratura estesa a tutte le classi sociali è l'antidoto all'esplosione del debito e del risentimento

LE CONSEGUENZE POLITICHE DELLE MISURE MONETARIE

di **Guido Maria Brera**

L'

inverno è arrivato. Una spessa coltre di ghiaccio, sotto forma di enorme iniezione di liquidità, ha cristallizzato il panorama economico, finanziario e sociale.

Quasi dieci anni fa, i primi focolai della Grande Recessione cominciarono a divampare. Ben presto l'incendio avvolse l'Occidente. Soltanto una torrenziale pioggia di cartamoneta con l'avvio del *Quantitative easing* impedì che l'economia globale finisse in cenere. La missione dei banchieri centrali doveva essere rapida e temporanea: in realtà, quella pioggia si è trasformata in un diluvio e, infine, in un'interminabile caduta di neve. Una coltre che ha cristallizzato la volatilità delle piazze borsistiche e i rischi a esse associati: oggi, il mondo finanziario vive immobilizzato allo zero termico, imposto dal pilota automatico delle banche centrali.

L'obiettivo della prima fase del *Qe* era stabilizzare: ridurre i tassi di interesse governativi; stimolare i prestiti all'economia reale attraverso il canale creditizio (anche se solo poche gocce di quella liquidità

sono finite davvero alle imprese o alle famiglie); e influenzare il tasso di cambio.

Ma a svelare il vero scopo è stata Bank of Japan, quando — nel settembre 2016 — annunciò che l'obiettivo primario era il controllo del tasso di interesse del Governativo a dieci anni, ovvero la necessità di ancorarlo al livello dello zero assoluto. Lo scarto fu dirompente: nella prima forma del *Qe* il fine ultimo era il controllo dell'espansione della massa monetaria; ora, invece, la massa monetaria è il mezzo per controllare e stabilire *ex ante* il livello di un asset finanziario. L'avviso ai mercati è stato chiaro: la volatilità non può essere tollerata oltre una certa soglia. Ma congelare la volatilità ha significato fissare il livello degli asset finanziari spingendo gli investitori alla ricerca del rendimento più elevato e obliando il primo assioma della finanza: la relazione rischio-rendimento degli investimenti.

La magica bacchetta del *Qe* ha fatto salire tutto e ciò avveniva all'apparenza senza rischio alcuno. Il patto del diavolo tra investitori e banche centrali a prima vista sembrava funzionare.

Tuttavia, sotto il manto



Gli effetti

A «utilizzare» il debito non sono stati i più deboli e il «*Qe*» ha cristallizzato le disuguaglianze

bianco qualcosa continuava a muoversi: negli ultimi anni il debito globale è salito in maniera vertiginosa. Oggi è pari a 215 mila miliardi di dollari, il 325% del Prodotto interno lordo mondiale. Azzerando la percezione del rischio e abbassando drammaticamente i costi di finanziamento, è esplosa la leva finanziaria, e l'utilizzo del debito per comprare beni d'ogni genere. Ma a «utilizzare» il debito non sono state le classi più deboli, che non dispongono di patrimoni a garanzia dei prestiti, bensì quelle più forti che hanno usato il *leverage* per acquistare, generando prima un rialzo degli asset finanziari, poi di quelli reali e globali che un tempo si chiamavano «beni rifugio». E oggi sono divenuti veri e propri asset-trofeo per i vincitori di questo tempo.

Si consuma così l'effetto nemmeno troppo imprevedibile del *Qe*: cristallizzare le disuguaglianze. Tutti i patrimoni reali in qualche modo finanziarizzabili hanno conosciuto un rally senza precedenti: dagli orologi alle opere d'arte, dai vini pregiati alle auto d'epoca, fino al prezzo di alcuni calciatori e delle più usate criptovalute. Beni appannaggio esclusivo di una fascia ristretta di persone che, oltre a registrare performance stellari sui soldi investiti nei mercati, si sono ritrovate quasi incidentalmente a guadagnare cifre incredibili dai loro hobby.

Del *Qe* dovuto e necessario hanno beneficiato i vincitori dell'ultima guerra che, per difendere il loro patrimonio dall'erosione del potere d'acquisto della moneta, hanno comprato beni di lusso dal fascino globale, azioni, aziende, e spesso sono ricorsi pesantemente all'uso del debito, visti i costi bassissimi a cui il denaro veniva loro offerto.

I soldi generati e moltiplicati dal *Qe* sono rimasti in un *cloud* dove solo i *billionaire* giocano a comprare tutto e a inflazionare i prezzi.

Se le misure monetarie sono intervenute a colmare il vuoto lasciato dalla politica, è giunto il tempo che questa riprenda in mano le redini della *governance* globale, attraverso la messa in atto di un piano Marshall capace di far ripartire in modo costante e ampio l'economia reale. Perché solo una crescita duratura, allargata a tutti i settori produttivi ed estesa a tutte le classi sociali è l'antidoto all'esplosione del debito e del risentimento.

Dopo il lungo inverno del *Qe*, la primavera tarda ad arrivare. E chissà se arriverà di nuovo.

RIPRODUZIONE RISERVATA

